

L'opera di Pier Paolo Pasolini tra denuncia e mitizzazione

Giancarlo, Nicoli

Veröffentlichungsversion / Published Version

Zeitschriftenartikel / journal article

Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Giancarlo, N. (2013). L'opera di Pier Paolo Pasolini tra denuncia e mitizzazione. *Studii Europene*, 2, 106-110. <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0168-ssoar-418897>

Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer Deposit-Lizenz (Keine Weiterverbreitung - keine Bearbeitung) zur Verfügung gestellt. Gewährt wird ein nicht exklusives, nicht übertragbares, persönliches und beschränktes Recht auf Nutzung dieses Dokuments. Dieses Dokument ist ausschließlich für den persönlichen, nicht-kommerziellen Gebrauch bestimmt. Auf sämtlichen Kopien dieses Dokuments müssen alle Urheberrechtshinweise und sonstigen Hinweise auf gesetzlichen Schutz beibehalten werden. Sie dürfen dieses Dokument nicht in irgendeiner Weise abändern, noch dürfen Sie dieses Dokument für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, aufführen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Mit der Verwendung dieses Dokuments erkennen Sie die Nutzungsbedingungen an.

Terms of use:

This document is made available under Deposit Licence (No Redistribution - no modifications). We grant a non-exclusive, non-transferable, individual and limited right to using this document. This document is solely intended for your personal, non-commercial use. All of the copies of this documents must retain all copyright information and other information regarding legal protection. You are not allowed to alter this document in any way, to copy it for public or commercial purposes, to exhibit the document in public, to perform, distribute or otherwise use the document in public.

By using this particular document, you accept the above-stated conditions of use.

L'opera di Pier Paolo Pasolini tra denuncia e mitizzazione

Direttore Giancarlo NICOLI

giancarlo.nicoli3@alice.it

Centro Culturale Italiano, Moldova

Abstract. Pier Paolo Pasolini was one of the most controversial Italian authors of the second half of the 20th century. A very particular character in the cultural and literary Italian world, he played an important and critical part in a society tending to a total homologation. Pier Paolo Pasolini spread a radical censure against the consumers' culture and the social homologation. However, in his literary and cinematographic work, beside a hard realism by which he presented his cultural denunciation, it's evident – perhaps in a contradictory way – an attempt to mythicising the “lumpenproletariat” that represented, in his opinion, the innocence and the cultural virginity that the neo-capitalistic culture was suppressing.

Key-words: consumerism, culture, denunciation, hard realism, homologation, “lumpenproletariat”, mythicising, society.

Per questo convegno ho scelto di svolgere una comunicazione sullo scrittore italiano Pier Paolo Pasolini non soltanto perché proprio in questo periodo sto conducendo uno studio sulla sua opera letteraria e cinematografica, ma soprattutto perché ritengo che la personalità e l'opera del nostro grande poeta, narratore e autore cinematografico, siano quanto mai attuali, e non soltanto in Italia, valgano la pena di essere conosciute anche da chi qui in Moldova si occupa di letteratura e cultura italiana. Questo mia comunicazione vuole quindi essere anche un invito rivolto ai docenti moldavi di lingua e cultura italiana e agli studenti, a studiare questo autore, poco conosciuto negli ambienti universitari moldavi. Penso che sia importante che gli studiosi di cultura italiana conoscano un autore che ha segnato in modo così profondo un periodo della nostra cultura e che ha occupato un posto di grande rilievo nel dibattito culturale italiano negli anni '60 e '70.

Pasolini è conosciuto all'estero soprattutto come autore cinematografico, anzi all'estero è sempre stato più apprezzato che in Italia, dove i suoi romanzi e film furono boicottati per molti anni dalla censura che in Italia, dove imperava, negli anni '60 e '70, un clima culturale di gretto moralismo.

Pier Paolo Pasolini è morto 37 anni fa, assassinato da persone e in circostanze ancora in gran parte oscure. Un ragazzo di 17 anni fu accusato e condannato per l'omicidio, ma è certo che in realtà Pasolini fu vittima di un complotto che va oltre la semplice delinquenza comune. Dopo 37 anni in Italia si continua a parlare dell'assassinio di Pasolini, ma soprattutto si parla della sua opera di scrittore, poeta, regista e polemista, e Pasolini continua ad essere presente nel cuore di molti italiani, uomini di cultura e lettori. Questo non soltanto perché le tragiche circostanze della sua

morte suscitarono molta rabbia, oltre che dolore, ma soprattutto perché Pasolini ha lasciato agli italiani un'eredità preziosa, la quale ha permesso a più di una generazione di capire la società italiana nelle sue profonde contraddizioni.

Nella narrativa italiana del XX secolo Pasolini occupa un posto di primaria importanza, non soltanto perché ha inventato un nuovo linguaggio, ma perché ha introdotto nella letteratura italiana personaggi inediti, personaggi scomodi, e anche per questo Pasolini si scontrò presto con la moralistica e perbenista censura italiana, che non poteva accettare e sopportare che il perbenismo cattolico-borghese italiano venisse deriso e offeso. Ricordo a questo proposito i suoi primi due romanzi, *"Ragazzi di vita"* (1955) e *"Una vita violenta"* (1959), con i quali si calò per la prima volta nell'inferno delle borgate romane, rivelando una realtà di cui tutti conoscevano l'esistenza ma che nessuno voleva parlare o sentir parlare. Per questo fu accusato e condannato.

Trentatré processi subì Pasolini durante la sua vita, tutti procedimenti giudiziari ad un uomo scomodo che si permetteva, primo esempio nell'Italia del secondo dopoguerra, di dichiarare una guerra aperta - una guerra fatta di libri, film, articoli, di interventi televisivi e condotta sempre con garbo ed eleganza - a quello che lui chiamava "il nuovo fascismo al potere", al potere politico ed economico della borghesia italiana degli anni '60 e '70; un potere che lui definiva "anarchico" e "fascista": era il potere del consumismo, conformistico e omologante, il quale attraverso lo strumento del consumo di massa, attraverso la televisione e i giornali operava mettendo in atto una devastante azione di acculturazione e conformistica omologazione mirante al totale controllo politico ed economico delle masse italiane.

"Sottoproletariato" è chiamato da Pasolini la categoria sociale che abitava, negli anni '50 e '60 nelle più degradate borgate delle metropoli italiane, come Roma. Si tratta di una categoria sociale composta da emarginati, disoccupati, piccoli delinquenti dediti al furto e alla piccola truffa, ci quali vivono alla giornata, di espedienti o di lavoretti saltuari e dequalificati; spesso vivono mantenuti dalle loro donne, che costringono a prostituirsi.

Questi sottoproletari sono i protagonisti dei primi romanzi e film di Pasolini, da *Tomasino* di *"Ragazzi di vita"* ad *Accattone*, dell'omonimo film (1961) a *Stracci*, del film *"La ricotta"* (1963), con i loro amici delle borgate più degradate e isolate di Roma, nelle quali vivono da emarginati, esclusi, confinati in un mondo recintato, con rari, saltuari contatti con il mondo civile cittadino, borghese. Il sottoproletario romano è irrimediabilmente ignorante, fino all'analfabetismo. Passa le sue giornate negli squallidi bar della borgata, aspettando di fare il "colpo" della giornata e rimediare così qualche soldo per continuare a vivere. La cultura borghese gli è totalmente

estranea, è un'altra cultura, che non ha nulla a che vedere con la sua. Ma il sottoproletario non è infelice, anzi è, nella sua incoscienza ed innocenza culturale primordiale, felice e allegro, e la sua allegria la esprime con la propria forte, prepotente fisicità.

Che cosa affascinava di quel mondo Pasolini? Nel 1955 egli scrisse nel poemetto "Le ceneri di Gramsci" che ciò che lo attraeva di quella gente era il suo spirito di allegria, quell'allegria che rivelava la forza originaria dell'uomo e che il mondo borghese aveva perduto e che lui scorgeva in quell'umanità negli atti di ogni giorno e gli riempiva il cuore di nostalgia e di poesia.

Pasolini fu attratto dal vitalismo di quei ragazzi romani di borgata, dalla loro carica umana, che pur immersi nell'abbruttimento, essi conservavano. Lei sentiva quell'umanità come legata ad un'ignoranza fanciullesca, ad un'esistenza primordiale, pre-culturale e pre-sociale; legata ad una dimensione di pura fisicità. Era un'umanità fatta di pura energia vitale, priva di coscienza, soprattutto politica.

Ma soprattutto Pasolini amava quel popolo di reietti perché esso era riuscito ancora a salvarsi, agli inizi degli anni '60, dall'opera di distruzione culturale operata dal potere borghese; quel popolo era il solo che in quegli anni non aveva visto morire in sé qualunque traccia di umanità.

Questo mondo abbruttito e privo di coscienza storica è rappresentato da Pasolini, sia nei suoi romanzi sia nei film, con uno stile scarno, estremamente crudo, di un realismo estremo.

Eppure questo apparente realismo, proprio in virtù di quella visione che Pasolini aveva dei suoi personaggi, si pone in netto contrasto con una visione "epica" e "mitica", "astorica" dei personaggi. Nelle opere soprattutto cinematografiche (*Accattone* e *La ricotta*) appariva infatti una visione tutt'altro che realistica (e men che meno neorealistica) del mondo rappresentato, bensì permeata di simbolismo, di una sorta di "sacralità" dei personaggi stessi. E non mi sembra azzardato affermare che alla colpevole, degenerata civiltà borghese Pasolini voglia contrapporre una "santità" degli strati più bassi del popolo, innocenti, appunto, perché ancora non contaminati dai valori borghesi.

In realtà Pasolini visse una profonda contraddizione, da lui ammessa e di cui era pienamente cosciente: ossia mentre rappresenta l'inferno delle borgate, fa dei suoi protagonisti dei "miti", li riveste di "sacralità", ne fa degli "eroi" incontaminati, puri. E', a mio avviso, una contraddizione non risolta, quella di Pasolini, che riesce a sopravvivere in lui grazie al modo "viscerale" con il quale vede e ama quel mondo.

Quindici anni dopo *“Accattone”*, in occasione della sua prima proiezione nella televisione di stato italiana, Pasolini dichiarò che negli anni '70 non potrebbe più potuto fare un film come *“Accattone”*: quei personaggi non esistevano ormai più, l'umanità che lui aveva rappresentato appena dieci anni prima, era stata cancellata. Che cosa era avvenuto in quel decennio?

L'opera di acculturazione e omologazione culturale non ha ancora, agli inizi degli anni '60, corrotto il sottoproletariato delle borgate. Esso parla ancora solo il dialetto romanesco, cioè non ancora il linguaggio dell'omologazione del potere del consumismo.

Ecco, *“omologazione”* è una delle parole più ricorrenti nella polemica di Pasolini e che costituisce l'accusa più dura che lo scrittore muove al potere italiano, nuovo fascismo, molto più potente del fascismo storico. Gli effetti devastanti dell'ideologia del consumismo e dell'omologazione sociale, economica e culturale Pasolini ha saputo denunciare, ponendo sotto accusa tutta una generazione di uomini di potere.

Ebbene, come Pasolini stesso affermò in un'intervista del 1975, *“...tra il 1961 e il 1975 qualcosa di essenziale è cambiato: si è avuto un genocidio. Si è distrutta una popolazione. E si tratta precisamente di uno di quei genocidi culturali che avevano preceduto quelli fisici di Hitler..... I giovani, svuotati dei loro valori e dei loro modelli come del loro sangue, e divenuti larvali calchi di un altro modo di essere: quello piccolo-borghese”*.

Erano stati gli anni del boom economico italiano, gli anni del trionfo del consumismo e della sua ideologia. In quel periodo il potere borghese che perseguiva l'obiettivo di portare il popolo italiano all'accettazione dell'ideologia della classe borghese, che aveva bisogno, per arricchirsi, di un popolo *“consumatore”*. E per raggiungere quell'obiettivo il potere borghese doveva acculturare, omologare tutte le categorie sociali alla sua cultura e ai suoi modelli di vita. *“Quello di oggi, diceva Pasolini nei primi anni degli anni '70, è un potere che manipola i corpi in un modo orribile.... li manipola trasformandone la coscienza, cioè nel modo peggiore, introducendo nuovi valori, che sono alienanti e falsi, i valori del consumo; compie quello che Marx chiama il “genocidio delle culture” viventi, reali”*.

Dal *“genocidio”* culturale era caduto vittima anche quel sottoproletariato urbano che nei primi anni '60 Pasolini vedeva ancora incontaminato dalla cultura borghese, con propri valori, con la propria esclusiva cultura e con la propria innocenza primordiale. Per questo motivo egli non poteva più scrivere nulla di quel popolo, non poteva più rappresentarlo perché non lo ritrovava più, non esisteva più, era stato distrutto da quel potere della civiltà dei consumi che stava distruggendo l'Italia.

Bibliografia essenziale su Pier Paolo Pasolini:

1. DE NARDIS, L., *Roma di Belli e Pasolini*, Bulzoni, Roma, 1977.
2. BREVINI, F., *Per conoscere Pasolini*, Mondadori, Milano, 1981.
3. VITTI, A., *Il primo Pasolini e la sua narrativa*, Peter Lang, New York, 1987.
4. SANTATO, G., *Pier Paolo Pasolini: l'opera*, Neri Pozza, Vicenza, 1987.
5. NALDINI, N., *Breve vita di Pasolini*, Guanda Editore, Parma, 2009.

Copyright©Giancarlo NICOLI